

“Quanti silenzi in passato dalla Chiesa ma da oggi con Francesco cambia tutto”

Don Ciotti: serve un impegno nuovo, antimafia è diventata una parola retorica

ATILIO BOLZONI

Roma — Prima si sono presi per mano, lui e Papa Francesco. Poi il prete più amato dall'altra Italia gli ha detto: «Pensavo di trovare un padre e invece ho trovato anche un fratello». Ci confesserà pochi minuti dopo Luigi Ciotti: «È stato un momento storico, io al Pontefice gli avevo appena ricordato che non sempre la Chiesa è stata attenta alla mafia».

Don Luigi, cosa cambierà dopo queste parole di Papa Francesco sulla mafia?

«Sono state chiarissime, molto decisive, determinate nella fermezza. Con queste parole si definisce culturalmente un passaggio storico: la cesura netta fra mafia e Chiesa».

In quest'intervista, alla vigilia della «giornata della memoria» di oggi a Latina — terra di mezzo fra un Sud e un Nord sempre più vicini nell'oppressione criminale — e qualche minuto dopo la consegna al Pontefice dei «frutti» di Libera strappati alle terre dei boss (tarallini, ceci, pasta, melanzane, pomodorini e i vini Cento Passi in ricordo di Peppino Impastato e Antò) alla memoria di Antonino Montinaro, capo scortato di Falcone) don Luigi racconta il suo memorabile faccia a faccia con il Papa insieme alle vittime innocenti di tutte le mafie.

I 900 rappresentanti dei familiari delle vittime che erano con lei nella chiesa di San Gregorio Settimio avevano chiesto a Papa Francesco una parola chiara. Ci sembra che sia proprio arrivata.

«Sì, attraverso questo riconoscimento della testimonianza dei familiari delle vittime innocenti si definisce un altro modo di leggere la nostra storia».

Cosa faceva il Papa mentre nella chiesa rimbombavano i nomi di tutti quei morti, di tutti quegli italiani caduti in una guerra mai dichiarata?

«Lui ha chiuso gli occhi e ha sospirato mentre sentiva uno per uno tutti i nomi».

Come è cominciata questa grande giornata don Luigi? Prima visite presi per mano, polsi stretti abbracciati. E poi?

«Io gli avevo appena detto che

IL CARDINALE

Celebre l'omelia contro la mafia del cardinale Pappalardo ai funerali del generale Dalla Chiesa

LA VEDOVA

«Io vi perdonò, però vi dovrete inginocchiare!»: le parole di Rosaria Schifani ai funerali del marito Vito morto a Capaci

GIORGIO PAOLO II

«Mafiosi convertitevi!»: così Papa Wojtyla nella Valle dei Templi di Agrigento e delle parole di Benedetto XVI ai giovani di Palermo. Ma non basta, ho aggiunto».

Perché non basta? Che altro ha raccontato al Papa?

«Gli ho ricordato che non bisogna lasciare soli i testimoni di giustizia. Ma anche altri. Voglio fare un nome su tutti: il pubblico ministero palermitano Nino Di Matteo. E anche gli amministratori onesti, i giornalisti, i tanti cittadini coraggiosi che cercano verità. Come Vincenzo Agostino, il padre di Nino, poliziotto assassinato in Sicilia. Come i familiari di Attilio Manca a Viterbo, come quelli di Ilaria Alpi e Rovatini».

Ma oggi forse c'è bisogno di qualcosa di più, non crede?

«Siamo finiti dentro una gabbia prigionieri di un parlare vuoto dove tutto si confonde. Mafia antimafia, legalità illegalità, giustizia in giustizia. Tutto è malleabile, a uscire

Padre e fratello

A Bergoglio ho detto che credevo di avere trovato un padre, invece si è rivelato anche un fratello

La svolta

Legalità e illegalità, giustizia e ingiustizia: ormai tutto si confonde, dobbiamo cambiare i nostri schemi



e consumo di convenienze e ritiri». Cosa vuole dire esattamente?

«Bisogna uscire dai recinti e Papa Francesco ce l'ha appena indicato. Per esempio, la lotta alla mafia non può diventare un esercizio retorico. Mi disturba anche questa parola, antimafia: eliminiamola. Forse così smascheriamo quelli che ci hanno costruito sopra una falsa reputazione».

Don Luigi, sta lanciando una piccola grande rivoluzione?

«Dobbiamo rovesciare schemi vecchi, datati. Se le mafie sono presenti così da tanto tempo è anche perché lo abbiamo permesso. La mafia più pericolosa è il nostro immobilismo, il nostro promettere e non fare. Ci sono parole ormai svuotate di contenuto. Ad esempio, "legalità". È diventata una parola flessibile, calibrata alle circostanze. C'è il rischio di fare della legalità uno strumento non digiustiziabile di potere».

Altre parole malate?

«Antimafia. È una di quelle che sarebbe il caso di abbandonare o

almeno di ripensare. Cosa vuol dire essere antimafia? C'è forse oggi qualcuno che si dichiara apertamente a favore delle mafie? Lo stesso vale per "società civile". Se proprio vogliamo dare un attributo alla parola società, scegliamo che sia responsabile. Non si è mai parlato tanto di legalità come in questi 20 anni e mai il livello di illegalità è tanto cresciuto».

Dobbiamo rivedere il nostro vocabolario, ma anche alcune certezze sulle mafie, non crede?

«Resiste un modo di vedere soprattutto. Si continua a dire che la mafia s'insinua, s'infiltra. La mafia non ha più bisogno d'infiltrarsi per il semplice fatto che ormai è presente dietro facce e opere insospettabili. Le analisi sulla mafia hanno bisogno di una grande cosa».

Che cosa è la mafia di oggi?

«È una mafia che non ha più bisogno — salvo eccezioni — di fare violenza. Può contare sulla violenza "anonima", in guanti bianchi, del denaro che circola solo per produrre altro denaro uccidendo il lavoro. Per i morti ammazzati che diminuiscono, cresce a misura il numero dei morti vivi, delle persone alle quali il potere economico delle mafie toglie ogni speranza».

Come si combatte questa nuova mafia?

«Non si può vincere senza una forte legge sulla corruzione, che è l'incubatrice di tutte le mafie. Ci vogliono buone leggi, spero che al più presto approvi la riforma del 416 ter sullo scambio politico mafioso».

È difficile cambiare da un giorno all'altro, come si fa?

«Il cambiamento chiama in causa tutti, ma non può realizzarsi se viene frenato dall'alto. Grande è la lezione di umiltà e saggezza che ci sta dando il Papa. Mi aspetto dalla politica un simile atto di coraggio. Il potere non può essere un'eterna malattia. Quella per cui da un lato si annunciano codici etici e dall'altro si trova sempre l'eccezione, la scappatoia. Si è creato un meccanismo di complicità fra parte della politica e parte della società, basato sul tacito patto, a volte neanche tacito, di coprirsi a vicenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lia Scuola che fa crescere i Rom

Alla "Cena" raddoppiato il tasso di frequenza dei 60 alunni che vengono dal campo di lungo Stura

INTERVISTA A MARIATERESA MARTINENGO

le mamme abbiamo parlato a lungo di quello che potrà essere il futuro dei loro figli e formato un piccolo gruppo di donne capaci di facilitare i rapporti scuole-famiglie. Ogni pomeriggio adesso ci sono mamme che vengono a parlare con le maestre, le maestre possono utilizzare il diario per le comunicazioni. Due

Dare responsabilità. In fondo, è la ricerca per ogni crese, perché non dovrebbe funzionare con i Rom? Quanto sta avvenendo all'Istituto Comprensivo Cena lo dimostra. La scuola che ha accolto generazioni di bambini dei campi sosta, ora conosce una stagione nuova con i suoi 60 alunni Rom crescenti nelle baracche di lungo Stura: in un anno sono passati da frequentare in media il 40% delle lezioni all'attuale 80%.

Fiducia «Il "segreto" è dare fiducia, far assumere responsabilità ai genitori. È la prima cosa», dice Vesna Vučetić, presidente di Idea Rom Onlus, l'associazione di donne Rom impegnata in due progetti europei per l'integrazione e il successo scolastico dei bambini Rom. «Abbiamo lavorato sulla

nemmeno sedersi vicino ai Rom. Oggi sono tutti alla pari. E questo dipende anche da noi: adatti». Ma c'è qualcosa in più che si muove. «Grazie a questo progetto possiamo dare ore in più e supportare il passaggio dalla primaria alle medie. I ragazzi sono entusiasti, si impegnano e ottengono risultati: il modo per non perderli».

Guarda la fotogallery su

www.lastampa.it/la-stampa

In classe Nicoletta, mamma-mediatrice è orgogliosa di suo figlio che in prima media è il più bravo della classe. «È stato lui a portarmi qui», spiega. Quando le si chiede cosa facesse prima, abbassa gli occhi: «Chiedevo le presidenze delle maggiori federazioni Rom di Spagna e Romania, Lisa Morris, inglese, valutatrice di progetti per la Commissione Europea, e poi esperti greci, portoghesi, ciprioti. Prima di andare nella scuola Idea Rom ha accompagnato la delegazione a visitare la baracca di Lungo Stura. Morri riassume l'intera esperienza in poche parole: «Al campo Torino ha la vergogna più grande, alla scuola Cesa l'orgoglio. Le vostre autorità devono conoscere questo modello e sostenerlo. La delegazione è rimasta così colpita dalle condizioni di Lungo Stura che ha scritto una lettera al sindaco, inviata anche a Papa Francesco.

Provarci per credere. Nella scuola di strada San Mauro, austera ma piena di colori, esemplare per pulizia, l'atmosfera è di famiglia. Quando la preside, Elena Garone, entra in I.A., Roxana, Denise, Francesco, Maria le vanno incontro, la abbracciano. «La presidente - dice Vesna - tratta alla pari, i bambini sentono».

La visita

In questi giorni, in occasione della Giornata contro il Razzismo e nell'ambito di un semina-

PROGETTI EUROPEI
«Possiamo avere più ore da dedicare ai ragazzi che andranno alle medie»

dore in particolare sono state formate come mediatrici. Claudia e Nicoletta in classe collaborano con la maestra per il successo dei bambini Rom e il benessere di tutti gli alunni.

Provare per credere. Nella scuola di strada San Mauro, austera ma piena di colori, esemplare per pulizia, l'atmosfera è di famiglia. Quando la preside, Elena Garone, entra in I.A., Roxana, Denise, Francesco, Maria le vanno incontro, la abbracciano. «La presidente - dice Vesna - tratta alla pari, i bambini sentono».

In questi giorni, in occasione della Giornata contro il Razzismo e nell'ambito di un semina-

rio, la Cena è stata visitata da una delegazione composta da rappresentanti dei sei Paesi che con l'Italia partecipano ai due progetti finanziati dall'UE. Tra loro, una responsabile dell'Accademia delle Scienze ungherese, i presidenti delle maggiori federazioni Rom di Spagna e Romania, Lisa Morris, inglese, valutatrice di progetti per la Commissione Europea, e poi esperti greci, portoghesi, ciprioti. Prima di andare nella scuola Idea Rom ha accompagnato la delegazione a visitare la baracca di Lungo Stura. Morri riassume l'intera esperienza in poche parole: «Al campo Torino ha la vergogna più grande, alla scuola Cesa l'orgoglio. Le vostre autorità devono conoscere questo modello e sostenerlo. La delegazione è rimasta così colpita dalle condizioni di Lungo Stura che ha scritto una lettera al sindaco, inviata anche a Papa Francesco.

Provare per credere. Nella scuola di strada San Mauro, austera ma piena di colori, esemplare per pulizia, l'atmosfera è di famiglia. Quando la preside, Elena Garone, entra in I.A., Roxana, Denise, Francesco, Maria le vanno incontro, la abbracciano. «La presidente - dice Vesna - tratta alla pari, i bambini sentono».

In questi giorni, in occasione della Giornata contro il Razzismo e nell'ambito di un semina-

rio, la Cena è stata visitata da una delegazione composta da rappresentanti dei sei Paesi che con l'Italia partecipano ai due progetti finanziati dall'UE. Tra loro, una responsabile dell'Accademia delle Scienze ungherese, i presidenti delle maggiori federazioni Rom di Spagna e Romania, Lisa Morris, inglese, valutatrice di progetti per la Commissione Europea, e poi esperti greci, portoghesi, ciprioti. Prima di andare nella scuola Idea Rom ha accompagnato la delegazione a visitare la baracca di Lungo Stura. Morri riassume l'intera esperienza in poche parole: «Al campo Torino ha la vergogna più grande, alla scuola Cesa l'orgoglio. Le vostre autorità devono conoscere questo modello e sostenerlo. La delegazione è rimasta così colpita dalle condizioni di Lungo Stura che ha scritto una lettera al sindaco, inviata anche a Papa Francesco.

Provare per credere. Nella scuola di strada San Mauro, austera ma piena di colori, esemplare per pulizia, l'atmosfera è di famiglia. Quando la preside, Elena Garone, entra in I.A., Roxana, Denise, Francesco, Maria le vanno incontro, la abbracciano. «La presidente - dice Vesna - tratta alla pari, i bambini sentono».

In questi giorni, in occasione della Giornata contro il Razzismo e nell'ambito di un semina-

Perché dobbiamo costruire a 200, 300 metri d'altezza, costringendo l'utente a entrare in queste cabine che lo portano in alto, con corridoi piccoli, spazi necessariamente stretti?

LUIGI LA SPINA

Grande è la confusione sotto il cielo dell'architettura contemporanea. Da una parte, cresce la polemica contro la tendenza a ignorare il contesto in cui l'opera viene inserita, per trasferire nelle nostre città europee modelli di architettura globalizzata. «Mostri», nell'accezione latina del termine, concepiti sostanzialmente per stupire e non per la soddisfazione di chi ci deve abitare. Dall'altra, è incerta l'identità stessa dell'architetto, sedotto da ruoli impropri, come quelli di star mediatica, di intellettuale tuttologo, di apocalittico profeta, di politico mancato. Cerchiamo di chiarire le nebbie di una professione sempre avvolta da un grande fascino, ma spesso fabbrica di tante illusioni per molti nostri giovani, con uno dei più importanti architetti contemporanei, lo svizzero Mario Botta, che martedì inaugurerà a Torino una mostra dei suoi disegni.

Come si può definire oggi un architetto, quale trasformazione ha subito il suo ruolo nella nostra società?

«È un progettista che continua a portare con sé la vocazione ancestrale del costruire, ma è diventato un coordinatore, un regista. Perché l'opera ha un padre, il committente e una madre, l'architetto. È una figura ibrida che ha sempre meno un ruolo creativo diretto, perché è contornata da una plethora di specialisti che nascondono le loro responsabilità dietro la loro tecnica.

All'architetto, quindi, tocca il compito di riscattare al meglio i dati che gli vengono forniti, assumendosi la responsabilità, anche morale, del manufatto».

Una volta si preferiva parlare di responsabilità politica, si pensava che l'architetto potesse cambiare il mondo. Ora molte illusioni sono ca-

MARIO BOTTA

Difendiamo le città dalle torri mostruose

“I grattacieli, specialmente in Europa, sono il simbolo di un'architettura senza radici locali”

LA MUTAZIONE DELL'ARCHITETTO

«Oggi è diventato un coordinatore, una figura ibrida. Gli resta la responsabilità morale dell'opera»

dute. Anche quella di un valore politico del mestiere?

«Le rispondo citando il filosofo Walter Benjamin, il quale sosteneva che il valore politico di un'opera letteraria fosse il suo valore letterario. Così, io credo che il valore politico di un'opera architettonica sia costituito dal suo valore architettonico. Malgrado la perdita oggettiva di controllo, di potere, di carisma dell'architetto rispetto a una committenza sempre più dominata da banchieri, finanziari, dal capitale internazionale, se l'architetto riesce a stravolgere quelle richieste e a trasformarle in un indirizzo positivo, ha fatto il suo lavoro politico, ha dato il suo contributo alla costruzione di un mondo migliore».

A proposito di mondo globalizzato e di committenza legata al capitale finanziario internazionale, serpeggia una rivolta contro la costruzione di quei grattacieli che potrebbero essere concepiti in qualsiasi parte del mondo, senza legami con la realtà locale. Condivide questa polemica?

«Proprio perché la vera committenza, oggi, è quella del capitale finanziario internazionale, queste torri appartengono alla cultura del globale e non a quella del locale. Questi edifici non parlano degli usi, della vita,

dei rapporti sociali in cui si ambientano, ma del capitale che, appunto, è universale. Perché dobbiamo costruire a 200, 300 metri d'altezza, costringendo l'utente a entrare in queste cabine che lo portano in alto, con corridoi piccoli, spazi necessariamente stretti per svolgere attività che, con un computer

in mano, si possono esercitare nel giardino di casa?».

È sempre sbagliato progettare angoli di Manhattan nelle città europee?

«La città europea è il bene massimo della nostra generazione. E', ancora oggi, la forma di aggregazione umana più bella, più colta, più intelligente, più

flessibile, più armoniosa che la storia abbia realizzato. E' il territorio della memoria, dove riconosciamo nei centri storici il passo dei nostri antenati, riconosciamo di essere parte della nostra cultura. La città europea è un bene collettivo di cui dobbiamo sentirsi responsabili, persino l'ultimo antidoto alla follia della guerra...».

Architettura?

«No, non sto esagerando. Se Milosevic avesse avuto la consapevolezza di questo valore, non avrebbe bombardato la biblioteca di Sarajevo, perché avrebbe capito che era un modo per distruggere se stesso, la sua stessa identità. Se avessimo coscienza di ciò, di questo bene ereditario da preservare, verrebbe meno la violenza fisica contro la città, provocata dai bombardamenti di guerra, ma anche dalla costruzione abnorme, fuori scala, di questi elementi architettonici».

Torniamo al mestiere dell'architetto: una volta si usava la matita, ora il computer. E' solo uno strumento diverso o questo strumento modifica anche il modo di progettare, di pensare di chi lo usa?

«Il salto di rapidità che consente l'uso del computer, il venir meno del piano orizzontale su cui si disegna comportano certamente un mutamento concettuale. Il segno sul plotter è talmente meccanico che devo distruggerlo prima di immaginare un'interpretazione diversa, mentre lo schizzo con una matita, prolungamento della mano e quindi del pensiero, non viene completamente cancellato, lascia una speranza, quella di una trasformazione che riconosca il punto di partenza e suggerisca quello di arrivo».

Domani a Torino

Domani, ore 18, al Circolo della Stampa di Torino, in corso Stati Uniti 27, Mario Botta dialogherà con Pietro Derossi sulle tendenze dell'architettura.

Interverrà anche Gianni Contessi, professore di Storia dell'arte all'Università di Torino. Modererà Luigi La Spina. Martedì alle 17,30, Mario Botta inaugurerà, alla biblioteca Graf del Rettorato di Torino, una mostra di suoi disegni. Mercoledì 26 marzo alle 10,30, terrà la lezione:

«Architettura e memoria». Botta, insieme a Vittorio Gregotti, sarà protagonista al festival letterario del Monte Verità ad Ascona (Canton Ticino) dal 10 al 13 aprile sul tema: il demone dell'utopia

VERA
SCHIAVAZZI

“Caro De Luna la Chiesa valdese fu antifascista”

Con una certa sorpresa ho letto, mercoledì 19 marzo, a fianco di un articolo sulla revoca della cittadinanza onoraria a Mussolini in discussione a Torino, una affermazione dello storico De Luna sul rapporto fra la Chiesa valdese e il fascismo che merita di essere discussa. Egli, richiesto se il caso di Torre Pellice, che pure aveva concesso la cittadinanza onoraria, fosse diverso rispetto a Torino, afferma, fra l'altro: «La Chiesa valdese ebbe varie complicità con il fascismo». È un giudizio storico che colpisce. «Complicità»? Sono ben cosciente del fatto che la Chiesa valdese non prese, né nei suoi organismi democratici né nei suoi quadri dirigenti, posizione pubblica contro il fascismo, ma forse non bisogna dimenticare che tutte le Chiese protestanti durante il fascismo, in particolar modo dopo la firma del Concordato, vissero con il timore di venire soppressi da un giorno all'altro. I Valdesi non subirono particolari violenze; ma certo le persecuzione che colpirono i Pentecostali o i

membri dell'Esercito della Salvezza consigliarono prudenza.

L'analisi più profonda sulle ragioni di questo silenzio è stata fatta, amio avviso, dal Mediatoro stesso della Chiesa valdese, proprio la sera dell'8 settembre 1943, al termine della discussione citata da De Luna. Egli riconobbe che si sarebbe forse potuto fare delle «belle dichiarazioni», rischiando però di veder «franare tutta la Chiesa». D'altra parte, però, egli concludeva, la Chiesa valdese evitò di fare proclami a favore del regime e per questo fu criti-

cata: «Voi, col vostro silenzio, parlate». Ma la risposta migliore, il corpo della Chiesa valdese la diede la sera stessa dell'8 settembre e nei giorni successivi, quando proprio a Torre Pellice nacque uno dei primi gruppi partigiani.

Paolo Ribet Torino

Gentile pastore Ribet, la ringrazio per questa lettera che, al di là delle precisazioni storiche che contiene, mostra tutta l'attualità del «caso» sollevato su Repubblica da Gabriele Guccione in merito alla necessità di cancellare onorificenze che non avrebbero mai dovuto essere concesse e che comunque non possono restare oggi iscritte nei registri delle nostre città. E mostra anche, se ce ne fosse bisogno, l'estrema attenzione e lo spirito critico e autocritico che le minoranze religiose torinesi, e i valdesi in primo luogo, mostrano verso il dibattito pubblico.

vera.schiavazzi@gmail.com

ORIPRODUZIONE RISERVATA

L'Espresso
DOMENICA 23 MARZO 2014

CRONACA

Scontro sugli arrivi dei profughi in Piemonte

Cota: nessuno ci ha avvertito. Il Pd: fa campagna elettorale

il caso

ALESSANDRO MONDO
MASSIMO NUMA

profughi, accolti a Cuneo, Alessandria e Asti. Ad attendere i profughi bus della polizia e di aziende di trasporto private, che - scortati da polizia, carabinieri e Finanza - hanno poi raggiunto le destinazioni finali.

Lega e Fdl in attacco

Immediate le reazioni politiche. «Nessun organismo regionale è stato avvertito dell'arrivo ieri, in Piemonte, di un aereo carico di immigrati arrivati clandestinamente - ha esordito Roberto Cota -. Si tratta di un fatto molto grave, anche perché gli amministratori locali segnalano una serie di problematiche sul territorio. Questi

sono i bei regali che ci fa Roma, ora vorrei sapere se e quanti ne intendono portare ancora». Una mancanza di preavviso inaccettabile anche per Roberto Ravello, Fratelli d'Italia: «Vicenda profondamente scorretta nei modi e nella sostanza: ricordo l'importante lavoro svolto due anni fa dalla Protezione Civile regionale, improntato alla ricerca della collaborazione con gli enti locali. Non è possibile calare questo tipo di scelte senza aver tentato un confronto col territorio». E ancora: «Questo atteggiamento fintamente buonista è coerente con le azioni di questa maggioranza di governo che ha

abolito il reato di clandestinità ed ha azzerato il fondo per le vittime dei reati di mafia a favore di imprecise politiche per l'immigrazione».

A stretto giro di posta, la replica del Pd. «Ancora una volta, di fronte alle ondate continue di profughi, Cota gioca la carta della strumentalizzazione politica - contrattaccano Davide Gariglio e Aldo Reschigna -. Non è così che si può gestire una vicenda tanto drammatica. Un presidente serio, in questi casi, apre un tavolo di confronto con il governo, insieme con le amministrazioni locali coinvolte. Cota ancora una volta preferisce fare campagna elettorale, lasciando le amministrazioni locali a sbrigarsela da sole».

Profughi e polemiche: che il centrodestra attacca, il centrosinistra si indigna. Partiamo dai fatti. La scorsa notte è arrivato a Caselle il secondo aereo con i profughi provenienti dall'«Emergenza Mediterraneo». Si tratta di 140 persone sbucate nei giorni scorsi - assieme a migliaia di altre, sulle coste siciliane - da gommoni e imbarcazioni di fortuna intercettati dalle navi della Marina Militare impegnate nelle operazioni di soccorso.

Gli arrivi

I naufraghi di stasorte sono stati soccorsi e affidati a strutture di accoglienza dell'Ossola e nel Canavese. Le operazioni coordinate dalle prefetture piemontesi. Venerdì pomeriggio il primo volo, con altri 120

La spesa diventa solidale al mercato di piazza Foroni

■ L'idea è tanto semplice, quanto vincente. Chi compra al mercato è stimolato ad acquistare una piccola quantità di alimenti in più oltre alla propria spesa: «Comprò un chilo di pomodori per me e mezzo chilo per una persona che non può pagare, come il caffè sospeso. Fa bene.». È il messaggio che passa tra i banchi e nei negozi.

A fine giornata quanto raccolto viene ridistribuito in contenitori a misura familiare e consegnato in bicicletta alle famiglie del quartiere, le quali, a loro volta restituiscono il favore in servizi per la comunità. Basta cercare il logo tra i banchi del mercato e nelle vetrine dei negozi.

È il progetto «fa bene», nato al mercato di Piazza Foroni, in Barriera di Milano, a Torino, dove la crisi è particolarmente forte e dove si stanno sviluppando progetti creativi che, superando le tradizionali forme di assistenza danno una soluzione concreta e immediata alle famiglie, producendo lavoro, generosità e reciprocità.

Dopo la prima fase sperimentale del 2013 «fa bene» riparte con nuova energia, coinvolgendo 60 commercianti tra banchi del mercato e negozi e volontari che a turno veicolano gli acquisti alle famiglie benefarie. «Fa bene» nasce da una rete tra la Cooperativa Sociale Liberitutti, l'associazione torinese PLUG orientata alla comunicazione sociale e coinvolge un numero importante di soggetti attivi sul tessuto sociale di Barriera di Milano, con l'Associa-

zione La Piazza Foroni, l'Associazione Muovi Equilibri, l'Associazione Il Nodo, la Circoscrizione VI e il comitato Urban. Partendo dal principio dell'aricerca del «mutuo vantaggio» e dai patti di corresponsabilità, «fa bene» punta alla continuità e ambisce a replicare l'attività in altri mercati.

«È un progetto promettente che può diventare nuovo modello di welfare, punta alla naturale generosità degli italiani, sviluppa forme di scambio e produce, lavoro. Un'idea vincente è il servizio di logistiche gestito da persone espulse dal mercato del lavoro che si reinventano in un nuovo lavoro, sociale e produttivo. Lo stiamo sostenendo per farne una best practice locale e nazionale», dichiara Tiziana Ciampolini, coordinatrice di progetti di sperimentazione anticrisi voluti da Caritas Italiana e dalla Caritas Diocesana di Torino, che accoglie iniziative capaci di generare nuove opportunità di sviluppo dai e per i territori.

Nella sua prima fase il progetto ha dimostrato di poter andare oltre l'aiuto alimentare classico, riscoprendo la bellezza del restituire per ristabilire un equilibrio tra chi dà e chi riceve. Intorno a «fa bene» si sta sviluppando un movimento spontaneo di aggregazione e sviluppo sociale, che si sta concretizzando anche in iniziative divertenti e culturali.

Tra queste la «Prima Vera festa di Barriera», in programma il 6 aprile, presso i giardini ex Ceat di Torino.

Sabato 22 marzo 2014 | **il Giornale del Piemonte**

In diecimila per il ritorno dei Murazzi

Un successo la manifestazione e il concerto in piazza Vittorio per sostenere la riapertura del lungo fiume. L'obiettivo è dare vita alle arcate anche di giorno trovando un accordo con i residenti su movida e rumore

ELISA BARBERIS
ANDREA ROSSI

In fondo c'era da aspettarselo. Quasi 10 mila persone in piazza Vittorio incappucciate e strette nei piumini è un po' una metafora del lungo inverno che ha avvolto i Murazzi. E che s'è ripresentato ieri all'improvviso. D'accordo, non ha piovuto, ed è già una gran notizia. Però faceva freddo, tanto, la primavera è stata racciata indietro. Eppure erano in tanti. In tanti hanno firmato la petizione. I Murazzi - nel senso di chi gli ha voluto bene, gliene vuole e desidera continuare a volergliene - sono vivi più che mai. Un pezzo di Torino - tutt'altro che marginale - li rivuole.

Tanti ritorni
Infatti sono venuti in tanti. Non era scontato. In un certo senso per sentirsi raccontare una storia di cui sono parte. E per ascoltare la colonna sonora che

per sentirsela raccontare una storia di cui sono parte. E per ascoltare la colonna sonora che

«Anche molti che abitano in zona sono venuti a firmare la petizione»

Il ha accompagnati per molte notti. Chi meglio di loro, gli artisti che suonano in piazza Vittorio, sempre in giro per l'Italia (e non solo), può saperlo. Gli artisti che hanno voluto esserci - senza cachet, ovvio - sono i migliori testimoni delle arcate. Nessuno più di loro può portare una voce di ritorno. «Tutta Italia, vorrei dire tutta Europa ce li invia», racconta Bunna degli Africa Unite. «I Murazzi sono stati un luogo di confronto, di creatività, per noi che suoniamo, per chi fa cultura hanno rivestito un'importanza fondamentale. Devo no recuperare quel ruolo». «È una gran perdita, da tutti i punti di vista», dice Nitto del Linea 77. «L'uristico, perché quando andiamo in giro tutti ci parlano dei Murazzi. E sociale, perché sono sempre stati un luogo di incontro e confronto».

Niente nostalgia
Non è una reunion di nostalgici. La piazza non ribollirebbe di ventenni, altrimenti quelli che hanno sfidato dietro i carri in via

Po e quelli che sono arrivati dopo. Poco prima di salire sul palco Max Casacci, uno che per questa giornata si è sbattuto non poco, tirà le fila. «Oggi tanta gente si è stretta intorno ai Murazzi, all'idea originaria, di spazio creativo e culturale, che nulla ha a che vedere con la devastazione».

Archiviare il 2012

Le ultime immagini del novembre 2012 mostrano un lungo corteo triste che porta a spalla una bara simbolica a rappresentare la morte

di quello che per decenni è stato il cuore della vita notturna torinese. Un anno e mezzo dopo è tutta un'altra musica. La street parade è una festa e sotto le arcate del Csa Murazzi provano a ripartire, a immaginare il loro futuro.

Una mattina lenta

A metà mattina la banchina è ancora deserta. Poi, arrivano piano piano un po' tutti: chi i Murazzi li ha visti nascere e chi solo chiede se chi ha passato le nottate a ballare da Giancarlo e chi di lì non è

mai passato prima, nostalgiici e curiosi. Si aggirano dentro il locale, per l'occasione trasformato in un mercatino di collane e orecchini di vinile, borse cucite a mano e leggins colorati, fotografie e dipinti surreali. Fuori, writers si esibiscono in graffiti live sulle pareti impregnate di umidità. «C'è un'atmosfera che non avevo mai visto prima, molto più semplice, ottimista», racconta Daniele mentre estrae la chitarra dalla custodia. «Non ha niente a che fare con chi ha voluto dipingere

ma i graffiti live sulle pareti impregnate di umidità. «C'è un'atmosfera che non avevo mai visto prima, molto più semplice, ottimista», racconta Daniele mentre estrae la chitarra dalla custodia. «Non ha niente a che fare con chi ha voluto dipingere

Giorno e notte

L'obiettivo è proprio questo, spiega Enrico Melis, tra gli organizzatori di «Murazzi on the road»: «Giorno e notte non si escludono a vicenda, anzi: ci sono tanti giovani creativi e associazioni che hanno voglia di riprendersi questi spazi inutilizzati, continuando l'associazione plurale. Poco più in là, lato sinistro, dove resistono i Magazzini del Po, si raccogliono le firme, già più di 5 mila finora», dice Aurora Laurenti. «E pure tanti residenti che prima si scagliavano contro il rumore hanno sottoscritto la petizione».

99

Centrodestra, l'ultimo di Costa

Ncd dà le 48 ore a Forza Italia: «Primarie o corrano da soli»

AVETE 48 ore di tempo, altrimenti andremo avanti per la nostra strada». L'ultimo atto è firmato dal coordinatore regionale del Nuovo Centrodestra, il sottosegretario alla Giustizia del governo Renzi Enrico Costa, ed è diretto al partito di Berlusconi. «Forza Italia ci dice cosa vuole fare, se vuole partecipare alle primarie o no. Il voto è alle porte, basata sullo scioglimento un giorno si dice una cosa e il giorno dopo si pronta a mangiarla. È impensabile che per far funzionare la spartizione si sceglia insieme anche il capitano». Costanzo le manda a dire.

Interviene alla riunione - con i coordinatori dei circoli organizzati all'Hotel Fortino da Vito Borisiglione, il più duro contro Chiamparino insieme con Roberto Rosso e Enzo Liardo, mentre Daniele Cantore ha baccettato più Cota e la trazione legnista della Regione. Il coordinatore non riesce a comprendere l'indecisione di Forza Italia: «È vero che se si fanno le primarie il rischio è che il candidato espresso da Fipera, ma che paura hanno? Se hanno il 20 per cento, come dicono di avere di che cosa hanno paura? Di perdere con que-

dature, Osvaldo Napoli, replica a Costa: «Voglio ricordare a Costa che è stato eletto proprio permerito del nome Berlusconi, o pensa di dover ringraziare altri? Guardi nel suo partito, non in casa d'altri». Il coordinatore di Fip, Gilberto Pichetto, indicato dall'ex Cavaliere come candidato in Piemonte, preferisce non replicare: «C'è un tavolo nazionale, non sta a me rispondere». Oltre a Crosetto e Pichetto, ci potrebbero esserci gli assessori uscenti Claudia Porchetto, ieriasente, e Michele Coppola, entrambi Ncd, Claudio Sacchetti (Lega), e il consigliere uscente Giampiero Leo (Ncd).

Nelle ultime ore si fa sempre più insistente la voce che Forza Italia, per evitare le primarie, potrebbe anche cambiare cavallo. Tra le ipotesi quella di Osvaldo Napoli, ma lui smonta: «Non cambieremo cavallo». Anche l'apertura della Lega alle primarie per voto di Salvini non è vista bene perché il Carrocio in futuro potrebbe chiedere in altre regioni del Nord. Il rischio è che senza primarie la spaccatura del centrodestra sia inevitabile. (a.lon.)

**Mossa in vista
del tavolo romano
di domani che
dovrebbe decidere
l'anticipata primaria**

**C'è chi ipotizza un
cambio fra gli
azzurrini: Napoli
al posto di Pichetto
via in scena**

TANDEM
Angelino Alfano
e Enrico Costa
al Carignano per
il meeting di Ncd

composta, per discutere dell'organizzazione, dei volontari, del modello. Se Fini non parteciperà alla prima, potrà partecipare alla seconda. Sul tipo di primarie, Griggia non ha dubbi: «Basta copiare quello che ha fatto il Pd».

L'ex parlamentare di Fip mem-

bro del tavolo nazionale sulle can-

re (forse) cosa fare. Tavolo in cui Forza Italia, o meglio Berlusconi, diranno se ci stanno a farle primarie il 6 aprile. Il candidato Guido Crosetto dei Fratelli d'Italia sta già scrivendo le regole, mentre il numero regionale, Agostino Ghiggia, per oggi ha convocato una riunione aperta a tutti. Forza Italia

stampa nella centrosinistra, noi vogliamo invece correre insieme ma con un candidato vincente. Non vorrei che fossero altri a travolgerci. stampella al centrosinistra non giocando tutta fino in fondo».

La tempesta delle 48 ore non è casuale. Il tavolo nazionale si do-

vrebbe riunire domani per decidere di andare da soli e di fare da

L'annuncio di Fassino: "Varauperata la storia millenaria prima che divenisse capitale"

Riaffiora la Torino medievale

TORINO tornerà medievale. Almeno per un anno, il 2016. «Tutti conoscono la storia di storia della nostra città. Prima del trasferimento della capitale da parte di Emanuele Filiberto nel 1563 c'è tutta una storia sconosciuta ai più che vorremmo recuperare», ad annunciarlo è il sindaco Piero Fassino, che ha messo in cantiere per il 2016 una grande mostra sulla Torino del Medioevo. Un'esposizione che arricchirà la storiografia della città, perché ha per obiettivo il recupero di una storia millenaria di cui ormai restano soltanto l'occhio dei torinesi e dei visitatori poche

vestigia, dal campanile della Consolata, forse il più evidente, a diversi palazzi del quadrilatero come Casa Broglia all'angolo tra via Tasso e via Porta Palatina.

Per far riscoprire la Torino medievale prima di tutto ai torinesi, ma anche ai visitatori, il sindaco Fassino ha chiamato al lavoro la soprintendente medievista Egle Micheliello, lo storico Alessandro Barbero e l'archivista capo della città, Stefano Benedetto. Studieranno una rassegna che porterà a

SABINE GUCCIONE

«**E MOSTRE capaci di attrarre grandi audience, di fare audience, sono sempre più di moda. Ma il risultato si misura dal catalogo. E spesso, finita l'esposizione, nei cataloghi non resta nulla. I trionfi del barocco» o «Corti e città» sono diventate, invece, un patrimonio di conoscenze: non qualcosa che dura qualche settimana e poi s'sparisce». Maria Cataneo Leonetti, presidente regionale del Fai, ieri ha chiesto a Fassino più impegno nella protezione di mostre di qualità. Cosa non va in Renoir?**

«Non va l'insultato, in termini di ricerca e di acquisizione di conoscenze. E vero che c'è bisogno

di fare numeri: per fare cultura servono soldi. Ma, quando un Comune, un'Università, una Soprintendenza, come si preannuncia con la nostra nuova Pietro Bernbo: equivale a fare ricchezza. Non sono solo sport, mail, ristorato di anni di indagini, di preparazione, di studio. E se il progetto è forte si trovano anche

La presidente del Fai regionale: "La gente vuole conoscere"

**66 Più ricerca dietro le mostre
Orestano spot come Renoir**

Le risorse». Non si riscattano mostre poco gradite al pubblico?

«Qualsiasi mostra va resa comprensibile a tutti, ma la verità è che la gente vuole conoscere. Il nostro patrimonio presenta questa capacità di guardarti dentro, di analizzarti, di aggiungere conoscenza a conoscenza. Oggi (beni per chi legge, ndr) sono stati a Casale Monferrato, dove il Fai ha reso visibile una collezione di due mila monete auree dell'età di Augusto, di solito tenute nel cavaeu di una banca. Non ha senso che un grande patrimonio resti nascosto e non si conosca». (g-g)

© Repubblica riservata

gala, il passato più remoto della città e che la coinvolgerà in maniera estesa. Torino vanta del resto un ricco patrimonio conservato nel museo di Palazzo Madama. Certo, serviranno non poche risorse. «Ma ci stiamo lavorando, le troveremo», rassicura Fassino, che ieri ha visitato, insieme alla «first lady» Anna Serafini, accompagnato dal presidente regionale del Fai, Maria Cattaneo Leonetti,

**La soprintendente
Micheliello, lo
storico Barbero
e l'archivista capo
Benedetto al lavoro**

Il palazzo Biancone Aldobrandino di San Giorgio di via delle Orfebe e il nuovo museo della Reale Mura di via Garibaldi, in occasione della «Giornata di Primavera» del Fondo per l'Ambiente italiano.

L'idea di concentrare gli sforzi culturali della città per il 2016 sul periodo medievale di Torino esilesco perché potrà offrire, come ad esempio i recenti invenimenti dell'antica chiesa di Sant'Andrea alla Consolata, è venuta personalmente al sindaco, che ne ha affidato la realizzazione all'assessore alla Cultura, Maurizio Bracalaghe. Ma le idee non finiscono qui. «Chiameremo presto a raccolta tutti torinesi che vorranno prestarsi come volontari per la cultura, il turismo, i parchi».

© Repubblica riservata

la Repubblica

LUNEDÌ 24 MARZO 2014

TOFINO

Gruppo Fiat Alla Magneti Marelli nuova cassa per un anno

MARINA CASSI

Prosegue anche negli stabilimenti fuori Torino l'allungamento dei tempi della cassa integrazione nel gruppo Fiat.

Ieri è stato raggiunto l'accordo in Regione tra Pema Magneti Marelli e i sindacati per la proroga di un anno della cassa straordinaria negli stabilimenti di San Benigno Canavese che occupa 620 dipendenti, di Volvera con i suoi 128 addetti e di Grugliasco con 103.

Era già accaduto per le Carrozzerie di Mirafiori che sono in attesa della definitiva allocazione di modelli del segmento alto di gamma e dove per ora si produce la sola Mi>To.

L'intesa riguarda tutti i lavoratori dei tre stabilimenti. L'azienda ha spiegato al sindacato che la richiesta di proroga della cassa, che sarebbe scaduta il 27 marzo, si è resa necessaria per il perdurare della crisi dei volumi produttivi e per il prospettarsi di opportunità di sviluppo di nuovi prodotti.

La proroga della cassa partirà il 28 marzo e terminerà il 27 marzo dell'anno prossimo.

Commenta il segretario regionale della Fismic, Vincenzo Aragona: «Questo accordo che è stato firmato è in previsione del piano industriale che verrà annunciato il prossimo 6 maggio dall'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne».

LA STAMPA

P 57

22/3

I tourinot per il Papa

EMANUELA MINUCCI

Si, andremo in visita ufficiale da Papa Francesco, sabato prossimo. Saremo ricevuti tutti, noi sindaci Anci». Manca meno di una settimana all'incontro fra Piero Fassino, che guiderà la delegazione dei primi cittadini italiani, e il Pontefice Bergoglio. E naturalmente il protocollo di Palazzo Civico (anzi, a dire la verità, lui in persona) ha scelto il regalo con cui il sindaco e la nutrita delegazione di colleghi si presenterà in Vaticano: «Gli porterò l'affi-

che originale della prima ostensione della Sindone».

Un regalo prestigioso, che però Fassino - su suggerimento della moglie Anna Serafini, (sono sempre le donne che hanno questi pensierini) - ha deciso di arricchire di una specialità tutta piemontese: una bella scatola di gianduiotti, o meglio, di tourinot. Anche se si tratta di un regalo un po' inconsueto per un Papa «si tratta di un'eccellenza che arriva dalla sua Regione, ci auguriamo che il Santo Padre li gradirà». Del resto, chi lo conosce bene, sa che da buon piemontese non disprezza nemmeno la bagna cauda.

PSS LA STAMPA 24/3

CRONACAQUI^{to}

CROI

CRISI "VOICE CARE"

Una settimana di proroga per salvare 200 posti

Una settimana di proroga lavorativa per salvare in extremis i 200 posti di lavoro della Voice Care di Chivasso. È il risultato dell'incontro che ieri all'Unione Industriale ha messo faccia a faccia azienda e sindacati. La cessazione di attività avrebbe dovuto partire lunedì prossimo. Ora restano sette giorni per trovare soluzioni alternative. Mentre i lavoratori hanno svolto un presidio davanti alla sede degli Industriali torinesi, i sindacati hanno ribadito la loro posizione alla Contacta, proprietaria del call center ex Telegate che lavora in esclusiva per i numeri di Seat Pagine Gialle "1240" e "892424": i quasi due mil-

lioni non incassati (su un contratto complessivo da 60) che la società ha adottato come ragione per la chiusura, risalgono a febbraio 2013, dodici mesi prima della dichiarazione di cessata attività. Anche per questo c'è chi sostiene che l'operazione sia stata pensata a tavolino. Lunedì i sindacati dovrebbero incontrare il sindaco, Piero Fassino. «Metteremo in campo tutte le iniziative per preservare il livello professionale e non lasciare nessuno senza stipendio», ha detto Andrea Borgialli della Fistel-Cisl.

[al.ba.]

sabato 22 marzo 2014

9

RICHIESTA D'INCONTRO

La Porchietto scrive a Moretti (Fs) per Wagon Litts

Una lettera all'amministratore delegato delle Ferrovie, Mauro Moretti, per ottenere un incontro con l'obiettivo di salvaguardare il futuro lavorativo dei circa 30 addetti ex Wagon Litts. È l'iniziativa che l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto, ha preso ieri dopo aver incontrato i lavoratori, per i quali l'attuale contratto scadrà a fine anno. «Ho incontrato i lavoratori ex Wagon Litts», scrive Porchietto a Moretti - che mi hanno esternato la propria preoccupazione in merito al loro futuro. Mi è stata anche consegnata una lettera d'intenti soffoscritta da Domenico Brac-

cialarghe nel luglio 2012 in cui vi era un vostro impegno a occuparvi, entro la fine del 2014, della formazione e della ricollocazione dei lavoratori». L'assessore ricorda che «siamo ormai a marzo ed essendo sempre più alta la preoccupazione dei lavoratori, le chiedo un incontro in Regione per approfondire insieme il tema e studiare le sinergie per dare sicurezza», alle persone coinvolte. Nelle scorse settimane l'assessorato aveva proposto la costituzione di una cooperativa per ricollocare i lavoratori.

[al.ba.]

La rivincita dei «pretacci» presi per mano da Francesco

Il pontificato di Bergoglio rivaluta i sacerdoti delle periferie

Hanno detto

Si sente subito che è uno di noi, che viene dalle favelas. Sta dalla parte dei poveri che lo Stato ha dimenticato

Don Maurizio Patriciello

Anche in carcere i giovani si interessano a Francesco e alcuni mi hanno chiesto di esserne battezzati

Don Gino Rigoldi

Insieme a Francesco e don Luigi Ciotti entrano in chiesa mano nella mano alla veglia per le vittime della mafia.

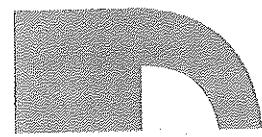
Ci sentivamo ai margini anche della Chiesa: ora il Papa ci ha messi al centro del suo magistero

Don Giuliano Fiorentini

Francesco e alcuni mi hanno chiesto di essere battezzati». Sulla stessa linea nelle Marche il fondatore delle comunità anti-droga Oikos, don Giuliano Fiorentini: «I nostri ragazzi sentono di essere amati e non giudicati, sentono di avere Francesco dalla loro parte nel cammino di ricostruzione delle loro vite provate dal dolore e dalla dipendenza». Infatti «per tanto tempo ci siamo sentiti ai margini anche della Chiesa, ora invece Bergoglio ha messo al centro del suo magistero il nostro essere periferici».

Don Mimmo Battaglia, presidente della Federazione Italiana comunità terapeutiche, attribuisce alla «profezia» di Francesco il «rinvicinamento» della Chiesa al popolo. Una «rivoluzione sulle orme di Gesù», chiarisce don Battaglia, che «qui a Catanzaro sperimentiamo quotidianamente nell'acrescita attenzione dei lontani al magistero pontificio». E per chi da sempre opera «nella trincea della pastorale sociale» tanto di Bergoglio assicura una «orrovidenziale boccata di fiducia» e si traduce in «una prossimità che supera qualunque emarginazione». Infatti, «sapere di avere il Papa accanto rende meno difficile la navigazione nei mari del disegno».

Alla comunità Papa Giovanni XXIII è un ritorno alle origini. L'insegnamento di Bergoglio ci rimanda al carisma della condivisione diretta con gli esclusi che ci ha trasmesso don Oreste Benzi: osserva don Aldo Buonauto. La carica spirituale di Francesco non è una moda passeggera, è un potente sostegno nella carità. Noi troviamo in lui il portavoce di chi non ha voce e il modello da seguire ogni giorno contro la difesa della indifferenza».



L'effige della svolta è l'abbraccio alla veglia per le vittime della mafia tra Francesco e don Luigi Ciotti. Sabato il successore di Pietro e il sacerdote-simbolo del cattolicesimo di frontiera sono entrati in chiesa tendendosi per mano. Stravolte forma e sostanza all'ombra del Cupolone, nelle diocesi e nei movimenti agli «apostoli degli ultimi» viene riservato un posto d'onore. Una «riabilitazione» attuata per i «pretacci» che in passato furono quasi in odio di etereodosia. Per l'insofferenza al conformismo del potere e la vicinanza ai tormenti della società contemporanea. E la rivincita della chiesa «sgaruppata», insomma. Erano gli ultimi e ora, evangelicamente, sono diventati i primi. Nella Chiesa trasformata da Bergoglio in un «ospedale da campo dopo la battaglia» la rivoluzione copernicana in atto capovolge le gerarchie ecclesiastiche e di fatto mette al centro del pontificato le periferie esistenziali e geografiche, tradizionali terre di missione dei sacerdoti di frontiera. Tra Francesco e don Maurizio Patriciello, parroco a Cafano, il feeling è scoppiato a settembre al centro per immigrati astiani. «Si sente subito che è uno di noi, che viene dalle

favelas - racconta don Maurizio, in prima fila nella lotta alla camorra della Terra dei fuochi. Bergoglio parla in modo limpido, si schiera dalla parte dei poveri che lo Stato ha abbandonato. Ci serviva un Papa così, che dice le cose in modo meno teologico e più es-

istenziale. Non siamo più soli». Don Gino Rigoldi, presidente della Comunità Nuova e cappellano del carcere minorile «Beccaria» di Milano, confida: «Nei giovani che prima erano distanti e ostili, molti sono interessati alla figura e alla predicazione di

Oggi la provincia offre agli under 30 un terzo dei posti rispetto al 2008

Ladirettrice dei Centri per l'Impiego e gli effetti della crisi

TRA i tanti numeri, ce ne sono due che bastano a far capire perché Torino è la città giusta per organizzare il vertice europeo sulla disoccupazione giovanile. Il primo è 48,7 milioni: è la quantità di giorni di lavoro attivati in favore di torinesi con meno di 29 anni nel primo semestre del 2008. Il secondo numero è 18,7: è lo stesso dato ma riferito alla primavera del 2013. Significa che l'economia provinciale è in grado di offrire agli under 30 un terzo del lavoro rispetto a prima della crisi. Lo sanno bene i 14 Centri per l'impiego che sono gestiti dall'assessorato al Lavoro della Provincia, guidato da Carlo Chiarma. Dal 13 gennaio i "Centri giovanili" per dare più servizi specifici chiamati "Lunedì giovanini" per i ragazzi che cercano lavoro. E la risposta è stata più positiva del previsto: «Soltanto tra gennaio e febbraio abbiamo creato progetti individuali di inserimento al lavoro per 4.100 giovani. Se ci aggiungiamo superiamo ampiamente le 6 mila persone», racconta Cristina Romagnoli, dirigente del coordinamento dei Centri per l'impiego di tutto il Torinese.

Come si spiega questo successo? «Abbiamo semplicemente scoperto l'nuovo di Colombo: i giovani hanno la necessità di avere un luogo fisico, non lontano da casa, in cui le loro esigenze siano viste come una priorità, incupassano e ottengono informazioni sul mercato

della lavoro e in cui possano imparare a muoversi correttamente. Tutta questa attenzione da parte loro è la dimostrazione che il fenomeno della disoccupazione giovanile non è solo dichiarato innumerevole. È reale. E le iniziative nazionali come la "Garanzia giovani" possono portare buoni risultati se vengono gestite bene».

Voi come le state sfruttando?

«Per esempio, stiamo organizzando dei seminari su web e lavoro che puntano molto sulla capacità di mantenere alta la propria reputazione online, sui video curriculum e così via. Oggi molte offerte di impiego passano infatti attraverso Twitter. Non solo, stiamo cer-

so il Web è un numero crescente di imprese utilizza social network per selezionare i candidati. Non sempre però i giovani sono consapevoli di cosa scrivono su Facebook o Twitter. Non solo, stiamo cercando invece di triplicare le offerte di lavoro a livello europeo e internazionale, tra le altre cose, spieghiamo come è composta un curriculum secondo gli standard dei paesi stranieri in cui si intendono cercare un lavoro».

Nel Torinese è tutto fermo? «Manteniamo all'incirca lo stesso livello del passato, le richieste delle aziende si sono mantenute costanti. Abbiamo però implementato i tirocini, che sono prioritariamente rivolti ai giovani e che arrivano solo se vediamo una prospettiva effettiva di inserimento. A Ivrea ne abbiamo varati 99 tra gennaio e febbraio: è un numero notevole per un lasso di tempo così breve, vuol dire che qualcosa si sta muovendo».

L'Italia sta studiando con l'Onu l'apertura al Bt di un centro di addestramento

Un progetto per formare i caschi blu in riva al Po

TCASCHI blu dell'Onu si formeranno sulle rive del Po. L'annuncio di una trattativa tra l'Italia e il Palazzo di Vetro di New York rimbalza dagli Stati Uniti per bocca dell'appresentante permanente italiano Sebastiano Cardi. «L'Italia sta studiando con le Nazioni Unite la possibilità di stabilire a Torino un vero polo per la formazione dei caschi blu», ha detto Cardi apprendo nell'aula dell'Assemblea Generale il lavori di "Change the World Model UN", la grande simulazione dei lavori delle Nazioni Unite in corso da oggi al 23 marzo nella Grande Mela.

«L'Italia è partner ideale dell'Onu, come ha detto il segretario generale Ban Ki Moon, e un

cando di insistere anche sulla capacità di attivazione dei ragazzi. In che senso? «Oggi bisogna sapersi muovere nel modo giusto per trovare un lavoro e occorre farlo anche aiutandosi reciprocamente. Così abbiamo strutturato dei gruppi di "muro aiuto". A Orbassano, per esempio, sta funzionando: un giovane che ne fa parte ha fotografato un annuncio di lavoro e lo ha condiviso con gli altri tramite il proprio smartphone, così uno di loro ha ottenuto un posto. Il meccanismo è andato avanti nel frattempo hanno trovato un'occupazione altrui quattro». Resta però il problema di base: le aziende non assumono. O no?

«Non vedo grandi differenze rispetto all'anno scorso. Però sono invece riplicate offerte di lavoro a livello europeo e internazionale, tra le altre cose, spieghiamo come è composta un curriculum secondo gli standard dei paesi stranieri in cui si intendono cercare un lavoro».

Nel Torinese è tutto fermo? «Manteniamo all'incirca lo stesso livello del passato, le richieste delle aziende si sono mantenute costanti. Abbiamo però implementato i tirocini, che sono prioritariamente rivolti ai giovani e che arrivano solo se vediamo una prospettiva effettiva di inserimento. A Ivrea ne abbiamo varati 99 tra gennaio e febbraio: è un numero notevole per un lasso di tempo così breve, vuol dire che qualcosa si sta muovendo».

(Ad. Iom.)

Uno sciopero minaccia il Polo Reale

Tutti i sindacati contro la direzione Regionale chiedono l'intervento del Prefetto e annunciano l'agitazione. «Scenderemo in piazza e racconteremo ai visitatori che il nuovo percorso è una scatola vuota calata dall'alto»

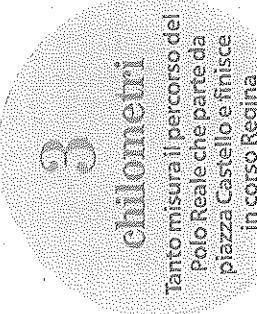
EMANUELA MINUCCI

Stavolta fanno sul serio. Hanno scritto al Prefetto e vogliono scendere in piazza, anzi, in piazza Reale. «Faremo un grande sit-in insieme con la gente per manifestare contro questo Polo Reale che è soltanto, visto che stiamo parlando d'arte, un trompe-l'œil». Chi parla è Bruno Della Calce, sindacalista della Cisl. E lo fa anche a nome di Cgil e Uil, perché le sigle sono più unite che mai in proposito. «Domani formalizzeremo lo stato di agitazione dei musei del Polo Reale e stiamo preparando un dossier per denunciare a Roma, l'attuale gestione della direzione regionale».

Rottura totale

Sono mesi che le trattative fra i sindacati e il direttore generale dei Beni Culturali Mario Turetta sono, per usare un eufemismo, ai ferri corti. E da settimane ormai il falso a cui si erano seduti le

CINQUE DIRETTORI
Ogni singolo palazzo ha mantenuto strutture e costi



parti si è «sbirciato». E ora, tempo due settimane (prima non si può, per legge) fuori dai musei del Polo Reale, che sono cinque, potrebbe apparire la scritta: «Chiuso per sciopero».

«La scatola vuota»
I sindacati spiegano che il Polo Reale è un percorso che ha una continuità architettonica, ma ad oggi risulta totalmente orfano di base giuridica: «Il direttore regionale ha fatto tutto da solo: ha coniato un biglietto unico valido per cinque musei, ma i quattro i direttori restano cinciose e altrettanti i centri di costo: insomma questo bel sogno di 46 mila metri quadri è rimasto tale e se ci saranno cambiamenti questi non saranno certo indolori per il personale».

«Control room» e potere

I sindacati fanno esempi pratici come l'unificazione delle quattro «control room», le cabine di comando e di controllo dei palazzi che da quattro dovrebbero diventare due con relativo spostamento di alcuni dei dodici dipendenti (che risulterebbero troppi) ad altre mansioni. Poi però parlano anche di «violazione palese dell'attuale indirizzo politico amministrativo centrale

la storia e della identità delle singole strutture», dice Della Calce.

E continua: «E che dire poi di quei visitatori che arrivano a Palazzo Reale con l'intenzione di vedere un solo museo e si ritrovano a pagare salato per una visita di cinque realtà, senza magari avere neppure il tempo di farlo?».

La richiesta al Prefetto
Prima di incrociare le braccia i lavoratori del Polo Reale chiedono al Prefetto «l'immediata arretrare rispetto alle competenze gestionali assegnate al soprintendente». Insomma, il direttore Turetta dovrebbe tenere conto anche delle opinioni dei sopridenti per mettere mano alla gestione. Aggiungono: «Un atteggiamento arrogante che finirà per spalancare la porta a interessi di soggetti esterni che si immetterà nella gestione della cosa pubblica».

Un polo, cinque direttori
Sempre i sindacati lamentano che il museo è diventato uno solo, ma ogni singolo palazzo ha mantenuto il suo direttore, il suo vice e il suo centro di controllo. «Insomma si tratta di un lifting di sola facciata, che manca di un progetto culturale definito e rispettoso sia dell'

diata sospensione dell'efficacia degli atti unilaterali emanati dalla Direzione Beni Culturali del Piemonte». Insomma, si stracchi il progetto sospendendo così - soprattutto - «tutti gli atti che hanno ricadute pratiche sull'organizzazione del lavoro, soprattutto se fatte allo scopo di una gestione unificata».

L'incontro con Paola Basiloni è previsto per domani. «Poi valuteremo quando e come incrociare le braccia» promettono.

LA STAMPA
DOMENICA 23 MARZO 2014

58 | Cronaca di Torino

**Un'alternativa al cassonetto
per i medicinali inutilizzati**

Da aprile via all'accolta del Banco farmaceutico

<p>GARIBOLDI GUCCIONE</p> <p>TL CASSONETTO dei medicinali scaduti non sarà più solo nelle farmacie torinesi. Dà aprile ne spunterà un altro simile, ma di colore diverso per distinguersi dal primo, con la scritta: «Farmacia Gariboldi». Dentro i torinesi non saranno che i farmaci scaduti.</p>	 <p>+40%</p> <p>È il fabbisogno sociale di farmaci in Piemonte. Su 47 mila raccolti le richieste sono 120 mila</p>	 <p>198</p> <p>Sono le farmacie torinesi che aderiscono ai progetti del Banco Farmaceutico</p>	 <p>168</p> <p>Sono gli enti benefici e caritativi dove vengono distribuiti, a Torino sono 49</p>
---	---	---	--

L CASSONETTO dei medicinali scaduti non sarà più solo nelle farmacie romnesi. Da aprile ne spunterà un altro simile, ma di colore diverso per distinguere dal primo, con la scritta: «Farmaci validi». Dentro i tonnesi potranno depositare i farmaci ancora buoni, ma che non usano più o che avanzano nei mobili del bagno o al termine di una cura o della stagione fredda. Farmacia e non andranno a finire nella pettumiera, maseranno rimessi in circolo, distribuiti nelle mani di chi fa fatica a permetterseli e non riesce più nemmeno a regalarsi la tachirima per la febbre o il mal d'ore per il mal di stomaco.

SE DAVVERO c'è l'ammirato dove scaveranno il tunnel della Tav, allora chiediamo subito il traforo del Prejus, visto che si tratta della stessa montagna. Perché quando si è trattato di fare l'A32 nessuno si è sollevato cosi?». Non ha avuto estazioni il sindaco di Torino, Piero Fassino, nel replicare secco verso alcuni No Tav che ieri a Susa lo hanno contestato durante un incontro pubblico.

municipio
«No Tav»

forze dell'ordine, solo perché partecipo ad un incontro con i colleghi amministratori della Valle?», ha chiesto Fassino ai No Tav. Gli attivisti hanno denunciato di essersi reati scorciati da carabinieri durante la manifestazione.

lano — ognitanto vergassarciato». Non potranno essere ancora domatici cosiddetti causili per non autotossificanti», siringhe, aghi per flebotomisi, pannolini, cateteri, garze. «La legge regionale non lo permette, quelli che avanzano vanno distrutti. Avevamo proposto di cambiarla, tutti erano entusiasti, ma poi la cosa si è fermata lì. Alla Regione Il Banco Farmaceutico aveva proposto anche di avviare la raccolta delle medicine ancora valutabili: «Non abbiamo mai ricevuto risposta. E così stiamo andati a bus-sare in Comune».

imore
tadini
a inci-
ta.Bat-
in Re-
no ha
one di
i Valle
ontra-
a con-
za es-
fia riz.)

perché
tro coni
ori della
assino ai
anno de-
iscorsa-
riduran-

forze dell'ordine, solo
partecipo ad un incontro
colleghi amministratori
«Valle?» ha chiesto Fa-
no Tav. Gli attivisti ha-
nunciatod'essere stata
tinti saladaicarabinieri

blico sulla città metropolitana. Nella sala del municipio c'è stato un lungo diverbio tra una giovane attivista di Susa e il sindaco di Torino: «Vi sembra giusto che vengano insultato e debba essere protetto dalle

NO c'è l'apprezzamento scavennello del
mondo subito
giù, visto
essa mon-
osistrati-
sono sié
ha avuto
di Torino,
rireplicare
o Tavake
contesta-
tutto pub-

SE DAVVÈFF mianto do ranno il tira Tav, allora chiudiamo il traforo del Fre che si tratta della ste gna. Perché quando tato di fare l'A32 nes solleverà così. Non esistono il sindaco e Piero Fassino, nel secco verso alcuni N ieri a Susa lo hanno ro durante un incon

La raccolta dei Farmaci ancora validi ha ottenuto il via libera ma è scorsa dalla giunta comunale, che ha approvato una delibera proposta dal vice sindaco Elide Iisi. C'è voluto quasi un anno per metterla in moto, coinvolgendo le Asl, le Farmacie Comunali, l'Ordine dei farmacisti, Farmamutti e il Banco Farmaceutico. Tornò a arrivare dopo Miano, Varese e Roma. «Le richieste di farmaci alle strutture caritative sono aumentate» fino a diventare una «reale urgenza», spiega il vice sindaco nella delibera. Farne di medicine. Nell'ultima giornata del

Lavoro e Giovani, Renzi sceglie Torino

Vertice europeo in autunno, Fassino: la sede giusta per una strategia

THE COUNCIL

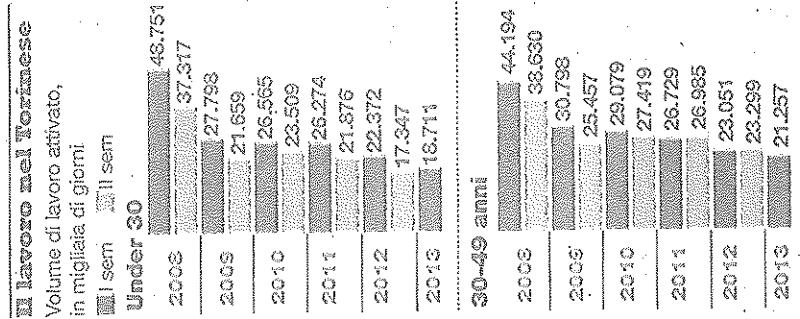
UNODivergicidouel semestre di presidenza italiana dell'Europa sarà a Torino al centro del lavoro il problema della disoccupazione giovanile, ma non solo. Nelle intenzioni del premier Matteo Renzi e del sindaco Piero Fassino c'è quella di portare l'anno come esempio, come laboratorio italiano nel campo del lavoro, «metàfora del nostro paese», dice il presidente del Consiglio.

Ad annunciare è stato lo stesso premier da Bruxelles, bruciando e prendendo in contropiede lo stesso Fassina, che aveva parlato con Renzi mercoledì. «Chiedero al sindaco di Torino e al futuro presidente della Regione di ospitare nel capoluogo piemontese il vertice europeo sulla disoccupazione giovanile», ha detto il preside del Consiglio al termine del Consiglio europeo. «Torino — ha aggiunto Renzi — per il rapporto tra occupazione e innovazione è una metafora nel nostro

Il semestre di presidenza europeo oscillerà il primo luglio, probabilmente quindi che l'Appuntamento sarà messo in agenda da settembre in poi. «Siamo dediti che il presidente del Consiglio abbia scelto Torino come sede di una grande iniziativa sul rapporto fra giovani, lavoro e innovazione», ha risposto a stento giro il sindaco Passino. Il primo cittadino è soddisfatto: «Torino ospiterà uno dei summit europei, uno dei più importanti, visto il problema

occupazione, soprattutto tra gli under 30, che non riguarda solo l'Italia. «Torino per la sua storia industriale, per i tanti centri di ricerca e innovazione che ne caratterizzano il profilo, per la presenza di due università di eccellenza e per il dinamismo del sistema imprenditoriale — aggiunge Fassina — rappresenta la sede giusta per delineare la strategie più idonee a offrire a una generazione di giovani nuove prospettive di lavoro».

di Repubblica Conservata



卷之三